



In principio era un sito per fare domande (anonime), ora è accusato di aver provocato suicidi e risse. Ecco come il social network più amato dagli adolescenti è diventato il loro peggior nemico

DI Chiara Brusa Gallina

ASK NELLA BUFERA: INCITA ALLA VIOLENZA

QUI BOLOGNA

Questa settimana le forze dell'ordine hanno sedato una rissa che ha coinvolto 250 ragazzi ai Giardini Margherita. I due gruppi antagonisti erano entrati in conflitto sulle pagine di Ask.fm.





Le 10 NOTIZIE DI CUI PARLARE

1

DOMANDE SENZA FRENI: sfacciate, piccanti, quasi sempre anonime. Chiedere è lecito su *Ask.fm*, il social network con 70 milioni di utenti nel mondo e circa un milione, per lo più minorenni, in Italia. Chi si iscrive pubblica nome, cognome, foto e si rende disponibile a rispondere ai quesiti degli altri. In questi giorni, però, *Ask* è finito nei titoli di cronaca perché **alcuni giovani di Bologna si sono dati appuntamento per affrontarsi in una rissa**, dopo un battibecco cominciato sul social network. All'estero, invece, il sito è accusato di non aver fatto nulla per proteggere dei ragazzi che si sono tolti la vita in seguito a insulti e istigazioni ricevuti online. L'ultimo caso, quello della 14enne inglese Hannah Smith, ha spinto il premier David Cameron a chiedere di smettere di utilizzare *Ask*. Il successo del sito fra i più giovani, però, sembra inarrestabile: **300 mila nuovi utenti al giorno**. Ma a che cosa è dovuto? Secondo lo psicologo Alberto Rossetti, esperto di nuove tecnologie, questo sito attrae perché sembra il gioco "obbligo-verità" che si faceva alle medie. Con una grande differenza: «L'anonimato esaspera il bisogno, tipico dell'adolescenza, di andare oltre i limiti. Anzi, elimina le barriere». C'è poi un meccanismo che si autoalimenta: le risposte più trasgressive guadagnano più apprezzamenti e il tema preferito è il sesso. Per Rossetti, però, proibire ai ragazzi di usare il social network è sbagliato: «Bisognerebbe ragionare con loro». È d'accordo anche Manuela Trinci, psicoterapeuta specializzata in adolescenza: «La risposta giusta è condividere, cercare di capire e poi **fissare dei limiti, a partire dagli orari in cui si sta connessi**. Se necessario, anche arrabbiarsi: i genitori hanno il compito di reggere la conflittualità con gli adolescenti». Anche su social network di cui non sospettavano l'esistenza. ■

«I GENITORI DEVONO IMPARARE»

È una perenne rincorsa: appena i genitori hanno capito come funziona Facebook, i figli sono già passati ad altro. Una buona ragione per non aggiornarsi? Secondo Marco Zamperini, esperto di tecnologia, blogger e padre di due figlie, «dire che non si capisce niente del mondo digitale è un comodo alibi». Dice Zamperini: «La questione è un'altra. Spiegare ai ragazzini che quel che

pubblicano sul web rimane per sempre e che rispettare gli altri fa parte dell'educazione, si può fare anche senza conoscere la tecnologia». E la questione sicurezza? «In rete si trovano tutte le risposte per imparare a proteggere meglio i propri figli. I genitori dovrebbero prendersi il tempo per informarsi e poi per comunicare con loro». Per farlo, non serve essere un hacker.